

Rovereto, mostra fotografica Le vittime del nostro benessere

La Sala Multimediale Biblioteca Civica di Rovereto ospita dal 22 gennaio al 15 febbraio 2018 la mostra fotografica "Le vittime del nostro benessere".

organizzata dall'Associazione Grande Quercia in collaborazione con il Comune di Rovereto.

La mostra si propone di presentare, soprattutto ai giovani, le realtà di altri Paesi, dove ogni diritto può essere calpestato e il lavoro minorile e lo sfruttamento sono all'ordine del giorno per produrre ciò che noi consumiamo e che poi diventa rifiuto, spesso ignari di quanto la catena di produzione (che include il recupero dei

rifiuti) coinvolga anche bambini, "che non hanno voce", vittime di un sistema che pone al centro la ricchezza del nostro mondo. Fotografie che sollecitano una riflessione sulle nostre scelte di consumo, per arrivare a comprendere che ciò che acquistiamo ha sempre una propria storia, una origine che può essere opaca, con produzioni in situazioni di sfruttamento, in violazione dei diritti umani e dell'infanzia.

La mostra è aperta anche agli studenti della scuola primaria e agli istituti secondari di primo e secondo



L'Associazione "GRANDE QUERCIA"

presenta

MOSTRA FOTOGRAFICA

"Le vittime del nostro benessere"

DAL 22 GENNAIO AL 15 FEBBRAIO 2018



grado, previa prenotazione al numero 0464/452251, Servizio Cultura del Comune di Rovereto (mail: istruzione@comune.rovereto.tn.it).

»»»

A stendere materialmente la Costituzione fu la Commissione dei 75, della quale facevano parte i rappresentanti di tutte le forze politiche. Fra di essi potremmo ricordare i nomi Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Giorgio La Pira, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti, Emilio Lussu, Piero Calamandrei. Ma soprattutto, e questo fu davvero un segno dei tempi, entrarono nella Commissione sei donne: Maria Federici, Angela Gotelli, Nilde Iotti, Teresa Noce, Angelina Merlin e, per un brevissimo periodo, Ottavia Penna Buscemi. La presenza delle donne nell'Assemblea e nella Commissione rappresenta una svolta epocale e ci dice come le utopie, se sono credute e perseguite con convinzione, possono realizzarsi e trasformare la storia. Nel 1946 la giornalista Anna Garofalo descriveva così il riconoscimento del diritto di voto e della possibilità di essere elette: «Le schede che

ci arrivano a casa e ci invitano a compiere il nostro dovere hanno un'autorità silenziosa e perentoria. Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tessera del pane. Stringiamo le schede come biglietti d'amore. Si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di donne timorose di stancarsi nelle lunghe file davanti ai seggi. Le conversazioni che nascono tra uomo e donna hanno un tono diverso, alla pari». **Dobbiamo essere consapevoli che la presenza di 21 donne nell'Assemblea e di sei di loro nella Commissione fu davvero un passaggio fondamentale per la vita**

Il valore fondamentale della vita democratica non sta solo nel rispetto della diversità delle opzioni politiche, ma soprattutto nella costruzione di una società solidale.

repubblicana. La possibilità di presentarsi come candidate era stata inserita all'ultimo minuto, ma i risultati elettorali resero quella presenza assolutamente decisiva: «*Senza queste donne – scriveva Maria Luisa Cinciari Rodano nel 2007 – non sarebbero stati scritti nella Costituzione i principi di parità che hanno costituito la base per la trasformazione, non solo delle leggi, ma della vita e dello stesso modo di pensare delle donne italiane. Penso al contributo determinante alla stesura dell'art. 3, che sancisce la pari dignità ed eguaglianza, di fronte alla legge, di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, etc. Si deve alle donne se, nell'elencazione, il sesso è messo al primo posto e se venne inserito il termine "di fatto", per sottolineare l'ampiezza e la natura degli ostacoli da rimuovere*».

E tale presenza orientò il dibattito tanto sulle tematiche che allora venivano percepite come legate all'universo femminile (è di Tina Merlin, solo per fare un esempio, l'equiparazione dei figli naturali ai figli legittimi, l'eliminazione della dicitura "figlio di NN" per i trovatelli e l'eliminazione della clausola di nubilito che permetteva il licenziamento delle donne nel momento in cui si sposavano), quanto sui fondamenti della vita democratica, come ebbe a dire nel suo primo intervento alla Costituente Angela Guidi Cingolani: «*La nostra lotta contro la tirannide tramontata nel fango e nel sangue ha avuto un movente eminentemente morale, poiché la malavita politica che faceva mostra di sé nelle adunate oceaniche, fatalmente sboccava nella malavita privata. Per la stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide*

di ieri come contro qualunque possibile ritorno ad una tirannide di domani».

Quelle donne e quegli uomini che in un anno e mezzo di lavoro ci consegnarono la Carta costituzionale immaginarono i tratti di una convivenza fondata sulla libertà, sulla nonviolenza, sulla pace, sul rispetto della legalità, sull'uguaglianza, sul rispetto della persona e delle minoranze, sul riconoscimento della dignità dei singoli, sul valore del lavoro. Avevano alle spalle un'esperienza di dolore, di privazione della libertà, di devastazione dell'umanità che non volevano si ripettesse. Ricordava Calamandrei: «*Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, in Africa, per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti*».

Tutto questo forse oggi ci può sembrare molto lontano. Ma mi chiedo se non sarebbe necessario, a 70 anni di distanza, fare lo sforzo di tornare alle radici. Quando Maria Teresa Mattei, che con i suoi 25 anni era la più giovane dell'Assemblea, poneva nelle mani del Capo di Stato la prima copia della nostra Carta, si chiudeva la straordinaria esperienza che aveva dato vita alla Costituzione, che veniva così consegnata come "un testamento" al Paese. Al senso, alle intuizioni e ai valori che stanno alla base di quel "testamento" forse dovremmo ritornare più spesso. Non per averne nostalgia... ma per riscoprirne la ricchezza e l'altezza.